le esercitare. Il dibattito, quindi, tenderà a riflettere l'orientamento, le esigenze, le istanze rivendicative di una nuova generazione che oggi si affaccia alla ribalta della vita italiana e che entrerà da protagonista nella lotta politica dalla prossima consultazione elettorale.

La presenza attiva della gioventù comunista nel Paese è tra l'altro nuovamente dimostrata dallo sforzo che il dibattito congressuale e tutta l'attività della FGCI hanno compiuto e compiono per essere costantemente vicini alle esigenze immediate e future dei giovani.

Un esempio preminente di ciò è stato offerto proprio stamani dalla delegazione dei giovani comunisti piemontesi che, giunti a Bologna, ci informavano della partecipazione attiva della FGCI nei primi soccorsi ed aiuti alle popolazioni colpite dalle alluvioni che hanno devastato intere regioni del Nord. I giovani torinesi, anzi, hanno già presentato le richieste di esenzioni dalle tasse scolastiche per tutti i giovani dei paesi colpiti e l'immediato ritorno alle loro case dei militari di leva, nonché il rinvio della chiamata alle armi delle classi che dovrebbero partire in questi giorni, sempre per i paesi colpiti dal flagello. Essi si propongono di illustrare tali rivendicazioni al congresso perché siano fatte proprie da tutta la gioventù comunista.

Dalle mozioni politiche dei congressi provinciali già è possibile desumere quale sarà l'argomento di centro del congresso; la ricchezza delle iniziative e delle proposte sui temi della lotta per la pace, per il miglioramento delle condizioni economica e sociale dei giovani e, sul piano politico più generale, per la trasformazione delle strutture e l'inserimento dei giovani nella vita dello Stato, dà il quadro di una organizzazione che è riuscita durante la campagna precongressuale a cogliere i problemi particolari della nuova generazione italiana e a indicarne la soluzione nelle prospettive politiche aperte dall'VIII Congresso del P.C.I.

Ed è indubbio che accanto a tutti questi temi, la denuncia della minaccia di clericalizzazione della gioventù — che si sta manifestando nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nelle attività ricreative e si accoppia alla discriminazione attuata dai padroni nelle fabbriche con le assunzioni al lavoro — si leverà dalla tribuna del 15. Congresso; e sarà vista in funzione della grande forza che il movimento popolare e la FGCI in particolare hanno per respingerla e sconfiggerla.

Naturalmente l'affermazione del diritto dei giovani al lavoro sarà al centro del dibattito; e in collegamento con essa, il tema della crisi che da oltre un mese e mezzo si trascina senza trovare una via d'uscita, si esprimerà nella richiesta di un governo che sappia essere inteprete del voto che i giovani hanno espresso il sette giugno del 1953.

Da questo punto di vista il congresso sarà anche un congresso di rinnovamento, nel quale un bilancio largamente positivo di successi non farà dimenticare una analisi critica delle debolezze che hanno frenato un più spedito sviluppo anche organizzativo della federazione giovanile. Il tema del Congresso è infatti «Una più forte Federazione giovanile comunista nella lotta per la via italiana al socialismo», e sarà sviluppato domani mattina dal rapporto che Renzo Trivelli, a nome della direzione nazionale, presenterà all'apertura dei lavori.

Già sono giunti a Bologna la maggioranza dei delegati e delle rappresentanze estere, che alla stazione sono state festosamente accolte da folti gruppi di giovani e di ragazze bolognesi. In serata è giunto a Bologna il compagno Palmiro Togliatti che parlerà sabato mattina al congresso. Con lui sono arrivati anche numerosi dirigenti nazionali del PCI, fra i quali Giancarlo Pajetta, che assieme a Trivelli parlerà domenica alle 18,30 in piazza Maggiore nel corso della grande manifestazione pubblica di chiusura che sarà presieduta dal compagno Togliatti.

L'organizzazione del congresso, messa a punto dai giovani comunisti bolognesi, è già entrata in funzione. Tutti i delegati hanno trovato entusiastiche accoglienze, che si rinnoveranno domani sera nelle decine di feste popolari organizzate in tutte le Case del popolo, e venerdì sera, nell'incontro preparato fra i giovani bolognesi di tutte le rappresentanze politiche e i delegati nazionali ed esteri.

GIORGIO BETTINI

Canzoni di 5 paesi in gara a Venezia

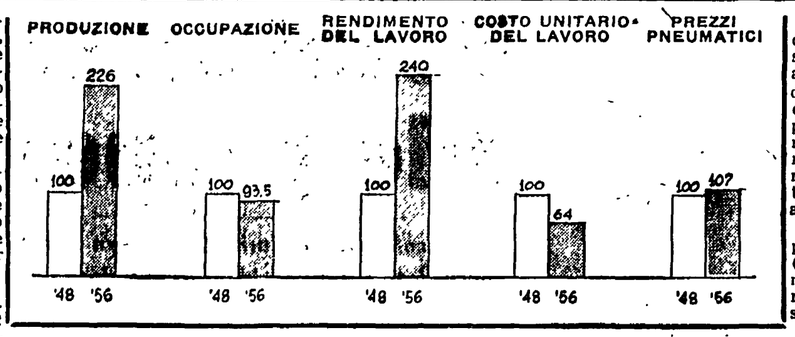
VENEZIA, 19 — Da mercoledì prossimo, al Lido, cinque orchestre in rappresentanza dell'Olanda, dell'Italia, dell'Inghilterra, del Belgio e della Germania si cimenteranno nel terzo Festival internazionale della canzone.

Ogni complesso nazionale dovrà presentare, pol. oltre al libero arrangiamento di un pezzo d'obbligo (è stato prescelto il famoso «Carnevale di Venezia») una canzone inedita dedicata alla nostra città; la prima sera — mercoledì 26 — sarà di scena l'Italia con l'orchestra Trovajoli, giovedì 27 l'Olanda e l'Inghilterra, venerdì 28 il Belgio e la Germania.

PROCLAMATO DALLA C.G.I.L., DALLA C.I.S.L. E DALLA U.I.L.

Il tre luglio uno sciopero unitario nelle aziende del settore gomma

La settimana di 40 ore pagata per 48 al centro delle rivendicazioni - Accordo fra i tre sindacati zuccherieri per uno sciopero durante la campagna saccarifera - Riprendono le trattative per i grafici



Le organizzazioni sindacali dei lavoratori chimici, aderenti alla CGIL, CISL e UIL, ciascuna con proprio comunicato annunciano uno sciopero di 24 ore dei lavoratori dipendenti del settore gomma (cavi, conduttori e affini).

La manifestazione avrà inizio alle ore 22 del 3 luglio prossimo e terminerà alle ore 22 del 4. E' escluso dallo sciopero il solo personale strettamente necessario per i servizi di sicurezza.

* * *

E' noto che nel settore della gomma — afferma la FILC nel suo comunicato — *le trattative per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro sono state interrotte di fronte al netto rifiuto della delegazione industriale a discutere le richieste concordemente avanzate dalla FILC-CGIL, dalla Federchimici-CISL e dalla UIL-Chimici.* Fra le rivendicazioni di maggior interesse ricordiamo quella della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, lo aumento delle ferie, la istituzione degli scatti per gli operai e la rivalutazione di quelli degli impiegati, l'annullamento delle distanze tra i salari femminili e quelli maschili per lavoro d'eguale valore, ecc.

La Segreteria della FILC, dopo aver constatato che allo stato attuale è preclusa ogni possibilità di risolvere attraverso normali trattative i problemi controversi, ha nuovamente rilevato che la situazione economico-produttiva delle aziende è tale da consentire l'auspicato miglioramento del trattamento contrattuale dei lavoratori.

La segreteria della FILC esorta tutti i lavoratori interessati a preparare nella fraterna e operante intesa questa manifestazione di lotta.

Analoghi comunicati sono stati emessi dalla CISL e dalla UIL.

In merito alla richiesta riduzione dell'orario di lavoro è bene ricordare che in molte fabbriche, in seguito ad innovazioni tecnicologiche, l'orario di lavoro e la paga sono state ridotte. La rivendicazione dei sindacati rappresenta inoltre una difesa del salario operaio, per garantire comunque il pagamento di 48 ore settimanali.

Le decisioni degli zuccherieri

BOLOGNA, 19. — Ieri si è concluso l'incontro delle Segreterie nazionali di categoria aderenti alla CGIL, alla UIL e alla CISL e del sindacato autonomo dei lavoratori saccariferi.

I convenuti sono stati unanimi nel riaffermare la loro decisa e ferma condanna dell'atteggiamento negativo e ingiustificato dell'Associazione padronale e delle grosse società saccarifere e, prendendo atto della ferma volontà di lotta della categoria, hanno riconfermato la decisa intenzione di rinnovare, migliorandolo, il contratto collettivo nazionale, anche a costo, se ciò si renderà necessario, di fare ricorso allo sciopero durante la campagna saccarifera.

Prendendo atto delle iniziative unitarie promosse con successo, in alcune importanti fabbriche del settore e allo scopo di favorire il determinarsi di condizioni più favorevoli per i lavoratori in un sempre maggior numero di aziende, i presenti, ribadita la loro decisa volontà di continuare uniti la battaglia intrapresa, hanno invitato tutte le loro organizzazioni periferiche a promuovere, in perfetta unità di intenti e di azione, tutte quelle iniziative capaci di rimuovere la ostinata resistenza del monopolio saccarifero.

Le trattative per i grafici

L'Associazione degli industriali grafici ha chiesto alle organizzazioni sindacali di riprendere le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore.

In seguito a tale comunicazione le organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL, alla CISL ed alla UIL hanno deciso di sospendere le nuove e più massicce azioni già previste per i prossimi giorni ed hanno emesso un comunicato nel quale si annuncia che le parti si incontreranno martedì 25 giugno a Milano.

Le discussioni saranno riprese sui punti controversi (orario di lavoro, pensionamento integrativo, ferie, premio di anzianità e aumenti salariali).

Pertanto le Segreterie nazionali delle Federazioni di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL ed alla UIL hanno disposto la cessazione della agitazione in corso in tutte le sue varie forme.

Tale annuncio rappresenta un primo successo della lotta intrapresa unitariamente dai lavoratori grafici col compatto sciopero nazionale del 31 maggio e con le successive astensioni dal lavoro dei giorni 6, 7 giugno e seguenti.

COMPLETAMENTE FALLITO IL TENTATIVO DEGLI SCISSIONISTI

Si è aperto ieri il Congresso del Sindacato nazionale facchini

La relazione del segretario della categoria on. Magno — Il compagno Di Vittorio indica le vie di sviluppo della democrazia nel sindacato

Alla presenza di oltre 160 delegati in rappresentanza di 20.000 iscritti, si è aperto ieri nel salone della CGIL il congresso del Sindacato nazionale facchini. Il congresso era particolarmente atteso nella categoria e negli ambienti sindacali dato che esso si è tenuto dopo il tentativo di scissione operato da due ex dirigenti. «Nessun tentativo di scissione, nella storia del movimento sindacale italiano, ha avuto una fine così misera» — ha affermato in apertura della sua relazione il segretario del Sindacato on. Michele Magno — e ciò dimostra l'elevata coscienza di classe acquisita dai facchini italiani».

Anzi, ed è questo un tratto caratteristico del congresso, il tentativo scissionista che nell'aprile scorso fu salutato da Pastore come un indice della crisi della CGIL e sul quale tanto clamore sollevò la Rai e la TV, ha ottenuto un effetto completamente opposto a quello che il padronato si attendeva. Una ventata di democrazia rinnovatrice ha portato, infatti, il Sindacato facchini a rivedere a fondo metodi di direzione e di vita interna per migliorare la sua azione in difesa della categoria. La base dell'attaccamento alla CGIL — ha affermato l'on. Magno nella sua relazione — sono le conquiste ottenute in questi anni, prima fra tutte la legge sulla disciplina del lavoro di facchinaggio che ora deve essere interamente applicata in ogni provincia con la emanazione dei decreti prefettizi che fissino le tariffe obbligatorie per tutti i datori di lavoro e i compiti di ogni cooperativa e carovana. Altre rivendicazioni poste sono state quelle relative alla pensione e al miglioramento dell'assistenza.

«E' comprensibile l'insoddisfazione di coloro che attendevano dal tradimento un indebolimento della categoria, ma ad essi — ha concluso l'on. Magno — daremo altre delusioni. Il Sindacato aderente alla CGIL organizza oggi l'80 per cento della categoria e questa adesione il congresso oggi nemmeno pone in discussione tanto è stata subito riconfermata dalla plebiscitaria protesta elevata da tutti i facchini contro il tentativo di scissione».

Subito dopo la relazione, svoltasi nella mattinata, hanno iniziato il loro lavoro le commissioni nominate dal congresso, mentre, in assemblea plenaria iniziava la discussione sul primo punto all'ordine del giorno.

Nel pomeriggio ha preso la parola, accolto da grandi applausi il compagno Giuseppe Di Vittorio il quale a nome della CGIL ha invitato la categoria a rafforzare il proprio sindacato unitario, sottolineando come essa ha saputo brillantemente far fallire il piano scissionista al quale si sono prestati due transfughi del movimento sindacale che oggi non rappresentano più altro che se stessi.

«Questo congresso sarà un esempio per tutto il movimento sindacale — ha affermato il compagno Di Vittorio — esso insegna come è indispensabile sviluppare la democrazia sindacale unendo alla fiducia verso i dirigenti il controllo collegialmente esercitato dagli organismi elettivi».

Il Congresso si concluderà oggi

LA CRISI

(Continuazione dalla 1. pagina)

gretario della D.C. fissato per le 17 di oggi.

Secondo colloquio di Fanfani è stato quello con i repubblicani Macrelli e Reale, che è durato dalle 11,40 fino alle 12,40. I due esponenti del PRI hanno consegnato a Fanfani le bozze dell'editoriale della *Voce repubblicana*, e hanno detto ai giornalisti che non torneranno da Fanfani per discutere il programma di un eventuale governo tripartito: se un tale governo si formerà, lo giudicheranno in Parlamento. L'editoriale della *Voce* è molto irritato per il modo come il PLI ha silurato la missione di Merzagora, infischiandosi del parere della direzione del PRI che stava ingenuamente discutendo mentre Malagodi agiva. Il gesto del PLI è giudicato come «un rifiuto di realizzare condizioni che avrebbero potuto consentire a un tripartito di ottenere la astensione dei repubblicani». Perciò l'articolo esprime «una certa sorpresa nell'apprendere che l'andamento della crisi continua a profilarsi come se nulla fosse avvenuto, o meglio come se le cose si fossero svolte in modo diametralmente opposto a come sono andate, e cioè come se si fosse accertata la possibilità di un governo di coalizione che interessi anche i repubblicani». Tuttavia il PRI, vantando la propria «enorme pazienza», non tira neppure esso le conseguenze logiche, ed anzi continua a non escludere una sua eventuale astensione. Per cui la sorpresa, alla fine, è dei lettori della *Voce*.

Ultimo colloquio di Fanfani è stato quello con Tanassi e Simonini, del tutto privo di interesse, perchè è noto che il gruppo saragattiano del PSDI è disposto a qualunque cosa, non ha rivendicazioni programmatiche, è una appendice di Malagodi. Probabilmente, al PSDI basta di poter tornare a fare al governo quelle cose di cui Zoli ha accusato nel modo noto i ministri socialdemocratici, accusa che apparve ingenerosa e vergognosa soprattutto per la D.C. quando venne lanciata, ma che naturalmente trova nuovo credito nella mancanza di decoro anche formale che i socialdemocratici stanno ostentando in questa crisi. Anche il PSDI riunirà comunque il suo esecutivo e porterà oggi alle 18.30 a Fanfani delle risposte.

E' dopo questi colloqui che Fanfani si è ritirato, almeno ufficialmente, a «pensare». Pensare che cosa? Intanto, avendo i repubblicani escluso una partecipazione al governo o anche un voto favorevole, è pacifico che l'eventuale tripartito non potrà avere una maggioranza precostituita. Tecnicamente, l'astensione repubblicana non basta; essa quindi funzionerebbe solo da copertura politica, mentre i voti li darebbe Lauro. Anche l'astensione repubblicana è peraltro problematica e incerta.

Perciò, anche prescindendo dalle altre questioni di indirizzo generale, di politica estera e dei rapporti col Quirinale, ciò a cui Fanfani ha dovuto «pensare» ieri è stato semplicemente se può rischiare o meno — con questo o quell'espediente poco importa — di scoprire *il vero programma* suo e della D.C. presiedendo come segretario della D.C. un governo con Malagodi; e se oggi una tale formula tripartita rappresenti ancora un comodo espediente per la D.C., o non rappresenti invece una troppo pericolosa, paralizzante e traballante piattaforma elettorale inadeguata ai piani integralisti.

Poichè Fanfani attende per oggi delle risposte dal PLI e dal PSDI, se ne deduce che deve aver fatto delle richieste di «chiarimenti» o delle proposte abbastanza precise, anche prescindendo dal PRI. Ciò conferma che, a certe condizioni che soddisfino ai suoi piani, egli è pronto a fare il tripartito. Tra domani e sabato dovrebbe ben essere in grado di dare una risposta al Capo dello Stato. Nel caso che il tripartito non gli riesca, restano in piedi le due ipotesi di una sua rinuncia all'incarico o di un suo tentativo di costituire un «monocolore», con o senza la riserva mentale di elezioni anticipate. Ma di ciò è prematuro parlare, anche perchè gli eventi successivi saranno fortemente influenzati dal clima in cui avverrà — se avverrà — la rinuncia alla esumazione del cadavere tripartito.

IL NOSTRO INVIATO NEI PAESI ISOLATI DELLA VAL DI SUSA

Gli abitanti di Bousson lottano giorno e notte per impedire che la Dora cancelli il loro paese

Un viaggio avventuroso su una "jeep,, - Una barriera di tronchi d'albero contro l'urto della corrente

(Dal nostro inviato speciale)

SUSA, 19 — *Insieme al fotografo del nostro giornale Vittorio Nazzaro ho raggiunto oggi Bousson semidistrutta dalla Dora. Ci sono arrivato percorrendo su una «jeep» dei carabinieri di Ulzio la piccola, fangosa e impraticabile via che sale sul fianco della montagna e la cui origine viene fatta risalire a Giulio Cesare che ne ordinò la costruzione per invadere la Gallia. Dopo di lui la usò anche Napoleone Bonaparte per far entrare in Italia le sue armate ma da venti anni e forse più nessuna macchina l'aveva percorsa. La strada nei punti più larghi non supera i due metri, è cosparsa di profonde buche colme d'acqua e gli alberi scendono sul suo tracciato fino quasi a nasconderla. Sul fianco sinistro, salendo, abbiamo la montagna che scende a picco e sul fianco destro precipizi di molte centinaia di metri. Uscire di strada, in qualsiasi punto significa la morte sicura.*

Su questa strada ci siamo arrampicati alle 9 di stamattina con la «campagnola» dei carabinieri di Ulzio. Erano con noi il maresciallo Vacchina che comanda la stazione, il carabiniere scelto Giovanni Volpe (quello che per primo pensò di usare la strada abbandonata) e il carabiniere Antonio Cataldi al volante. Fin dai primi cento metri appare subito chiaro che la «statale Giulio Cesare» non si lascerà abbordare tanto facilmente. Ad un certo punto il maresciallo ordina di scendere. A conti fatti la strada è più stretta dell'asse delle ruote, rimane al volante Cataldi che si tiene in posizione per saltare fuori all'ultimo momento e quindi prende la rincorsa. Le ruote entrano nel fango e cominciano a girare a vuoto. L'autista accelera al massimo ma la macchina, slittando, si sposta sulla destra e una ruota esce fuori sotto il franare della strada. Con un balzo ci gettiamo tutti sul cofano e riusciamo a controbilanciare il peso. La macchina è sospesa, poi a forza di braccia, tutti insieme la rimettiamo in posizione.

Si riparte fra mille insidie fino a che una curva a gomito ci blocca. Qui bisogna lavorare di badile per allargare la strada ma occorrono più di venti minuti prima di poter passare. Poi finalmente si arriva sulla strada nazionale e il viaggio fino a Cesana diventa facilissimo. A Cesana ci dividiamo, i carabinieri devono finire il loro lavoro nella zona di Claviere ma a noi interessa Bousson Mi avvio con Nazzaro a piedi sulla strada che porta al Sestriere. Quattro chilometri e mezzo sotto il sole fino in cima ad un monte. Ma qui, sprofondata sul fondo valle, semisommersa dalla Dora ci appare Bousson che ha la sua normale via di comunicazione distrutta quasi per intero, scendiamo giù per la china del monte attraverso prati e campi e dopo un chilometro di discesa scendiamo quasi sui tetti del piccolo paese.

Il fronte dell'acqua

Bousson sembra la ricostruzione di un paese attraversato dal fronte, di quelli che si vedono al cinema. Rotoli di filo di ferro, militari in tuta mimetizzata, case sventrate, alberi divelti e vicino a noi un rombo incessante che pare quello del cannone lontano.

Nazzaro mi lascia e si inoltra nel dedalo di rovine puntando ovunque l'obiettivo della sua macchina. Scatta fotografie a dozzine. Davanti a me si presenta questo scenario. Bousson, che non avevo mai visto prima d'oggi, è un paese posto fra una montagna, (quella dalla quale siamo scesi) e una rallata digradante a pendii. Si distende con le sue case basse di pietra, da una parte all'altra di questa conca e in mezzo passa la Dora. Sulla Dora c'è un ponte che unisce le due metà del paese, la prima, quella sulla sponda destra quasi sotto il livello del torrente e la seconda, quella sulla sponda sinistra, sopraelevata di una decina di metri. Questa era Bousson. Adesso la vedo così. Sbriciolato il ponte dalle acque della Dora rimane solo più il pezzo centrale, ma l'unica arcata è ostruita dai tronchi e dai detriti della piena e l'acqua passa sopra. Questa barriera posta nel bel mezzo della piena costringe inoltre la corrente a dirottare con violenza sulle due sponde dove sorgono le due metà del paese.

Davanti a me, eretto sulle acque giallastre c'è un muro altissimo coi calcinacci pendolanti. E' quanto rimane del palazzo del municipio che era fino a pochi giorni fa anche la scuola elementare, l'unica di tutta la zona. Questa robusta costruzione di cemento armato è stata rasa al suolo. Più a monte tre ville sono state spazzate via dalla Dora e non rimangono che poche rovine che si sgretolano ora per ora. Sulla sponda dove sono io adesso uno scricchiolio mi fa volgere la testa. A poche decine di metri una casa di campagna sta cedendo sotto la spinta delle onde

Cinque giorni insonni

La Dora da due giorni bombarda l'ultimo argine che protegge Bousson con grossi macigni e tronchi di albero. Se ascoltate attentamente sentite in mezzo al rombo della piena i tonfi sordi di questo continuo bombardamento. Sulla sponda, trovo il tenente Antonio Maci della Finanza.

Mentre ci scambiamo alcune brevi frasi tutto attorno gli uomini continuano la lor fatica che dura ormai da cinque giorni senza soste. Cercano di costruire, stando immersi nell'acqua fino alla vita, una barriera di tronchi d'albero che possa reggere l'urto della corrente quando si sfascerà il muraglione che, lo vediamo, sta cedendo sotto i nostri occhi palmo palmo. Le donne cucinano sul sagrato del paese e preparano in grosse pentole il cibo per gli uomini e per i soldati. Ci sediamo anche noi a quella mensa improvvisata all'aperto.

Il caldo del mattino ha ingrossato la Dora sciogliendo le nevi sui monti e altre fette del muraglione sono cadute in acqua. Questa notte forse Bousson dovrà essere sgombrata. Gli uomini che lavorano sanno che basterebbe resistere qualche giorno, o meglio, superare gli ultimi attacchi notturni del torrente fino a che saranno esaurite le acque del disgelo. Fra tre giorni la Dora, se non verranno pioggie torrenziali (la cosa sembra sconsigliata dal ritorno del bel tempo) dovrà necessariamente calare. Se in questi tre giorni Bousson sarà riuscita a non farsi cancellare dalla terra potrà sopravvivere.

Si aspetta un forte quantitativo di sacchi di sabbia ma è assolutamente necessario che arrivino in tempo. La notte scorsa gli uomini che difendono questo bastione di pietre sono rimasti fino all'ultimo ai loro posti continuando a gettare tronchi e sassi nelle fauci mai sazie della Dora ma poi hanno dovuto ritirarsi. Dicono che è impossibile resistere quando l'acqua scava la terra da sotto i piedi e scaraventa nelle gambe grosse pietre.

CARLO NERI

Riunione a Montecitorio dei parlamentari piemontesi

Ieri mattina a Montecitorio ha avuto luogo una riunione dei parlamentari piemontesi per esaminare la grave situazione della regione.

Al Senato, i compagni Ottavio Pastore, Flecchia, Negarville e Boccassi hanno presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri per sapere quali provvedimenti ha preso il governo in favore di coltivatori piemontesi duramente colpiti dal maltempo.

Per far fronte ai danni del «tornado» nella zona di Broni, la Giunta provinciale di Pavia, intanto, ha deliberato i seguenti provvedimenti: 1) invio di 50 bimbi, appartenenti alle famiglie colpite, all'istituto elioterapico di Bussana di Sanremo per un periodo da stabilirsi; 2) erogazione in un fondo straordinario di primo intervento di 7 milioni; 3) stanziamento di un fondo straordinario di un milione e 200 mila lire per premiare coloro che più si sono distinti nell'opera di soccorso; 4) convocazione del Consiglio provinciale in seduta straordinaria per sabato prossimo.

PER L'INTRANSIGENZA DEGLI AGRARI

I braccianti del Pavese riprendono lo sciopero

Malgrado la grave situazione provocata dall'alluvione i padroni rifiutano le ragionevoli richieste avanzate dai lavoratori

(Dal nostro corrispondente)

PAVIA, 19 — I dirigenti degli agrari pavesi si sono assunti una grave e pesante responsabilità lasciando oggi senza eco la proposta delle segreterie nazionali della CGIL e della Federbraccianti di risolvere rapidamente la vertenza che da trenta giorni mantiene in agitazione le campagne del Pavese. Come è noto ieri le due segreterie, di fronte alla drammatica situazione provocata dalle alluvioni e dal tornado che ha colpito l'Oltrepò Pavese, avevano dichiarato di essere disposte a sospendere lo sciopero se da parte dei dirigenti dell'Unione agricoltori si fosse manifestata l'intenzione di risolvere attraverso trattative l'attuale vertenza. Si trattava di una proposta dettata dal desiderio di mettere a disposizione delle famiglie colpite dalla furia del maltempo tutte le forze della provincia.

La proposta è apparsa subito generosa verso gli stessi agrari a cui offriva la possibilità di uscire dalla situazione disperata in cui sono venuti a trovarsi. I 60 mila braccianti e salariati pavesi con la loro lotta tenace e coraggiosa hanno infatti ottenuto importanti successi conquistando oltre 45 accordi comunali. Pochi centri resistono ancora nel Mortarese, e anche qui lo sciopero si rinvigorisce di giorno in giorno, mentre nell'Est Ticino è in pieno sviluppo l'agitazione. Con la loro proposta, le Segreterie della CGIL e della Federbraccianti davano quindi prova della generosità che anima i lavoratori, anche nei momenti della lotta, quando si tratta di venire in aiuto delle popolazioni colpite dal maltempo.

Questa generosità ha però lasciato insensibili gli attuali dirigenti degli agrari contro ogni aspettativa. Di fronte a ciò ai lavoratori non è rimasta altra scelta che quella di portare avanti e di intensificare la lotta in tutti i Comuni in cui non è stato raggiunto l'accordo.

A. G.

La CISL accusa gli agrari per la rottura delle trattative nella vertenza del Polesine

La segreteria nazionale della FISBA, aderente alla CISL, presa conoscenza del comunicato emanato nel primo pomeriggio del 18 giugno dal ministero del Lavoro che obiettivamente espone la situazione che ha determinato la rottura delle trattative tra i braccianti agricoli e gli agricoltori polesani; sottolineato come la rottura si sia prodotta non già su problemi fondamentali di principio, per i quali si era pervenuti ad una soddisfacente intesa, ma su una questione di pura natura salariale che poggiava su posizioni estremamente vicine in considerazione della dichiarata e dimostrata volontà delle organizzazioni dei lavoratori di non rendere rigida ed inamovibile la base di richieste economiche avanzata; mentre constata che, con l'atteggiamento di assoluta intransigenza assunto in materia, gli agricoltori si sono accollata la non lieve responsabilità di riaprire, in tutta la loro gravità, i termini della vertenza.

Il Po ad Ariano

(Continuazione dalla 1. pagina)

primato, i primi camion ribaltabili per il trasporto di terra. La terra viene riversata su tratti di argine mancanti, puntellata e pressata intorno da secchi ripieni di terra. L'alba che sorge, diradando la nebbia, snoda sulla strada arginale la sua pellicola di umanità sofferente. Madidi di umidità, i bambini aggrappati al collo delle mamme alzano un pianto sommesso. Il grande fiume fa loro paura, fa paura anche alle mandrie di bestiame che restano immobili con i grandi occhi sparuti per ore e ore.

Il Po continua ad aumentare. Il mare, per fortuna riceve l'impetuosa massa di acqua. Alle 12 siamo a metri 6,22 sopra il livello di guardia all'idrometro di Ariano. L'acqua tracima dalla strada nelle campagne per vari chilometri, sull'arteria che porta a Gorino Veneto. Giungono, provvidenziali e ben attrezzati, i vigili del fuoco di Milano, di Mantova e Reggio Emilia. Viene alzato un sopralzo di terra e di sacchi per la lunghezza di due chilometri, radente la sottostante campagna, sul ciglio estremo della strada. Restano così isolati i cinquecento abitanti di Gorino Veneto.

In tal modo, precariamente contenuto, da una disperata lotta di uomini, il Po continua ad aumentare lento ed inesorabile; e da Rovigo segnalano che anche l'Adige ha ripreso ad aumentare, minacciando dal suo corso pensile.

Nella zona dopo Rira di Ariano, dove in questi anni è registrato un forte fenomeno di bradisismo, con lo abbassamento notevole di tutti i terreni e anche delle strade, questa sera ormai l'acqua della piena del Po sopravanza di dieci centimetri il ciglio della strada. E' contenuto per ora dagli esili sacchetti di terra dei soprassogli alzati dalle squadre di operai. L'agonia è lunga. Sono ore infinite quelle che passano i trentamila abitanti dell'isola di Ariano. La sera è calata mentre il pericolo incombe su tutta la zona del Delta polesano. Uno spicchio di luna dal cielo azzurrissimo si specchia, dilaniato dalla corrente impetuosa, in mezzo al grande fiume di argento. Dalle rive cupe lo scrutano migliaia e migliaia di occhi ansiosi.

PER L'ELEZIONE DELLA C. I.

Il 72% dei voti alla CGIL nel complesso Solvay

LIVORNO, 19. — Si sono concluse ieri le elezioni per il rinnovo delle commissioni interne del complesso Solvay-Aniene-Sacom che erano iniziate lunedì mattina.

Allo stabilimento Solvay e all'Aniene era stata presentata una «lista unitaria» scaturita da un referendum tra i lavoratori; iniziativa proposta dalla FILC (CGIL) e successivamente portata avanti da un apposito comitato costituitosi.

Questi i risultati totali di tutto il complesso: operai, dipendenti 3.254, votanti 2.906, voti validi 2.671. Lista unitaria e lista CGIL voti 1.931 pari al 72,29%; CISL voti 408; UIL 168; CISNAL 165.

Manifestazione nazionale dei pensionati a Roma

Il 23 prossimo a Roma avrà luogo una manifestazione nazionale di pensionati di tutte le categorie per fare pressione verso il governo onde voglia prendere in esame, e immediatamente risolvere, senza altri odiosi rinvii le più importanti questioni riguardanti il problema stesso.

Alla manifestazione parlerà l'on. Mario Berlinguer.

Unità Popolare confluirà nel P.S.I.?

FIRENZE, 19 — Il convegno nazionale di Unità popolare che era stato fissato a Firenze per le giornate del 22 e 23 giugno è stato rimandato al 29 e 30 prossimi.

Il convegno, che avrà luogo nella sala della Mostra dell'artigianato, verterà sulla relazione della direzione sull'attuale momento politico e sulla eventuale volontà del Movimento di confluire nel PSI.

AL COMITATO ITALIANO PER IL FESTIVAL DI MOSCA

Calorosa adesione di Eduardo Visconti e Massimo Pradella

De Filippo: «I rapporti umani di amicizia e comprensione sono garanzia di pace»

Al Comitato italiano per il VI Festival mondiale della gioventù, che si aprirà tra breve a Mosca, continuano a pervenire le adesioni di personalità del mondo artistico.

Il maestro Massimo Pradella ha accettato di far parte del Comitato d'onore italiano.

Eduardo De Filippo, spiacente di non poter partecipare di persona al Festival, ha inviato al Comitato italiano la seguente lettera di adesione: «*Auguro a questo grande convegno che darà a migliaia di giovani di tutti i paesi la possibilità di incontrarsi, di conoscersi e di stabilire così quei rapporti umani di amicizia e di comprensione che sono garanzia di pace nel mondo, la migliore e più proficua riuscita. In particolare modo alla delegazione italiana vada il mio augurio*».

Anche Luchino Visconti che per motivi di lavoro non potrà recarsi personalmente al Festival, sarà presente a Mosca con i suoi films *Ossessione* e *La terra trema*. Nella sua lettera di adesione il regista ha scritto fra l'altro: «*Desidero far conoscere il mio saluto a questa manifestazione di pace dove migliaia di giovani di ogni razza e paese si incontreranno, ne sono certo, per accendere in questi tempi oscuri, una luce di speranza*».

Hanno aderito inoltre il produttore Cristaldi della Vides, il regista Mario Monicelli col suo film *Le infedeli* e i documentaristi Nicolò Ferrari e Fausto Fornari.

Il programma del Festival internazionale del teatro

VENEZIA, 19 — Il programma ufficiale del Festival internazionale del teatro della biennale di Venezia è il seguente:

5-6-7 luglio (teatro verde dell'isola di S. Giorgio), *Il Campiello*, compagnia di prosa della Biennale di Venezia, regia di Carlo Lodovici; 7-8 luglio (teatro di Palazzo Grassi), *Le baruffe chiozzotte*, Teatro nazionale croato di Zagabria; 11-12 luglio *La vedova scaltra*, Schauspielhaus di Bochum (Germania), regia di Hans Schalla; 15-16 luglio, *Arlecchino servitore di due padroni*, Teatro popolare di Nowa Huta (Polonia); 19-21 luglio *Un curioso accidente*, Teatro experimental de Oporto (Portogallo); 24-25 luglio, *I rusteghi*, Teatro popolare romeno, regia di Sica Alexandrescu; 28-29 luglio, *La locandiera*, compagnia del Grenier de Toulouse, regia di Maurice Sarrazin; 1-2-3 agosto (teatro La Fenice) *L'impresario delle smirne*, regia di Luchino Visconti.

Seguirà dal 5 al 13 agosto, la sezione universitaria: *La Venezia di Goldoni*, antologia di scene goldoniane, Teatro universitario di Ca' Foscari (Venezia), regia di Giovanni Poli; *Il feudatario*, Studensko experimentalno kazaliste di Zagabria, regia di Bogdan Jerkovic; *Le donne di buon umore*, compagnia universitaria di Leeds (Gran Bretagna), regia di Frederick May; *Arlecchino servitor di due padroni*, Teatro universitario experimental de Barcellona, regia di Esteban Polls.